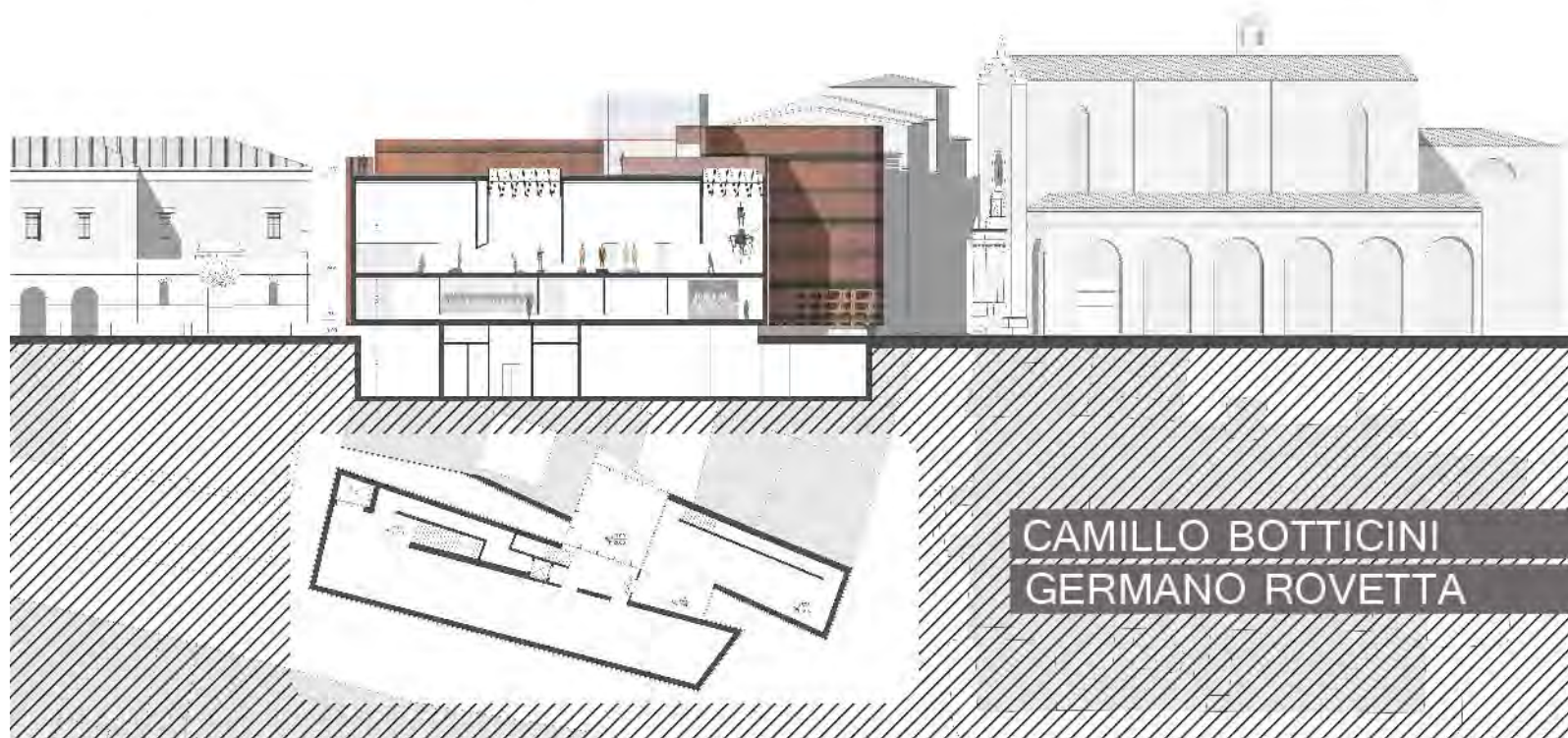


Il progetto di una

GALLERIA ESPOSITIVA:

un'esperienza didattica tra città antica ed arte contemporanea



CAMILLO BOTTICINI
GERMANO ROVETTA

Impaginazione e progetto grafico a cura di Derek Andrea Piemonti e Germano Rovetta

VIA DANTE. PRIMA E DOPO

Una galleria d'arte nel nucleo storico di Brescia

CAMILLO BOTTICINI

La ricerca svolta durante l'anno accademico 2011-12 nasce dall'osservazione di un frammento urbano mancante nel nucleo antico cittadino: un bombardamento risalente al secondo conflitto mondiale, infatti, ha determinato la sottrazione di edificato ad un tessuto urbano densissimo di storia con componenti architettoniche riconducibili al Medioevo, al Rinascimento e al Settecento.

L'area, inoltre, si pone in rapporto da un lato con gli sventramenti del Ventennio fascista che hanno visto in modo particolare la realizzazione di Piazza della Vittoria, dall'altro lato con la ricostruzione postbellica caratterizzata dall'innesto di edifici diversi non sempre integrati e attenti alle relazioni con il luogo.

La complessità di un qualsiasi intervento in quest'area è certamente tra le cause che hanno lasciato immutata una parete alta quasi 20 metri, lunga 40 e dotata di contrafforti. Una parete che costituisce un intervallo irrisolto nella continuità della cortina edilizia.

Paradossalmente anche la non ricostruzione è apparsa una delle soluzioni possibili, nonostante un concorso architettonico degli anni '90 confermasse l'idea che una trasformazione qualitativa del sito fosse possibile e anche necessaria.

Oggi l'area si presenta come una sorta di schermo opaco, arretrato di una decina di metri dalla cortina stradale, utilizzato discutibilmente come piano per le affissioni pubblicitarie. Ad enfatizzare il senso di mancanza, di un'assenza di identità urbana, è la condizione di degrado, che riesce neppure a restituire il fascino

via Dante colpita dai bombardamenti





via Dante: il luogo del progetto ripreso dall'alto

sinistro del postbellico.

La scelta architettonica qui proposta lavora su un presupposto legato ad un doppio ordine concettuale: ridefinire un frammento di città introducendo un elemento simultaneamente conformato alle regole insediative dell'esistente e costruire un edificio «eversivo» rispetto a questo, capace di introdurre una differenza sia nella caratterizzazione dello spazio pubblico che nel modo con cui possa manifestarsi rispetto all'intorno, ossia quale edifici o collettivo speciale.

La condizione di perdita di forma dello spazio urbano ha suggerito questo tentativo progettuale che innesti un «nuovo luogo» reattivo al contesto, anche a fronte alla perdita di qualità e intensità dello spazio pubblico aperto, operata con il disfacimento del suolo con il parcheggio che negli anni '70 ha bucato la limitrofa Piazza della Vittoria.

La presenza della nuova metropolitana, con una stazione proprio in corrispondenza del sito di progetto, se ha ulteriormente degradato l'area negli ultimi anni, diverrà, in un futuro prossimo, presupposto del progetto e matrice per la costruzione di uno spazio architettonico e urbano aperto al divenire mutante dei modi in cui l'arte si può manifestare.

Determinante è anche la scelta del tema: una galleria d'arte contemporanea. In questa logica, fondativo per il progetto è stato porre come condizione la costruzione di un rapporto osmotico tra interno ed esterno, tra spazio pubblico e spazio di pertinenza della galleria, cioè di uno spazio espositivo in continuità con quello urbano.

I progetti proposti dagli studenti hanno interpretato – in molti casi con grande efficacia – sia il rapporto con la

Schema di sintesi dello spazio costruito del nucleo
antico di Brescia



via Dante oggi, fotografia dell'autore, ripresa verso il fronte della chiesa di S.Agata

città intesa quale esplorazione del rapporto tra antico e nuovo. Nessuna delle proposte presentate ha lavorato su un principio di omologazione passiva, riproduttiva dell'esistente.

Differenti sono stati i gradi proposti di trasformazione del sito, facenti leva su un principio di metamorfosi delle relazioni e del carattere volumetrico, ricercando una reinterpretazione dei caratteri del luogo in sintonia con una logica di integrazione e di restituzione unitaria di ciò che è frammentato.

Alcuni progetti hanno lavorato su un assetto volumetrico compatto, dove le coperture con andamenti che evocano quelli esistenti, l'uso dell'intonaco unito a materiali fortemente espressivi, quali il cor-ten, il legno, la pietra, l'uti-





Schema di sintesi della relazione tra spazio costruito, spazio non costruito e spazio di relazione

via Dante: androne d'ingresso al civico n. 16



lizzo di grandi finestratezze collocate in punti tali da inquadrare topos del paesaggio urbano, fanno di questo approccio una risposta che ha risolto in modo attento la dialettica tra permanenza vs variabilità dei caratteri urbani.

Nel binomio ricomposizione-trasformazione si potrebbe individuare lo spazio d'azione di questo approccio progettuale che ha trovato nell'articolazione degli spazi interni elementi di grande ricchezza, in opposizione alla semplicità e al rigore dell'esterno.

Altri progetti hanno visto pur nell'interpretazione della stratificazione morfologica un elemento di partenza per la ricerca, invece, di una connotazione dissonante con equilibri incerti e sperimentali non sempre perfettamente calibrati sulle ragioni dell'intorno ma, in alcuni casi, in grado di costruire un'identità altra, forte, espressiva del carattere in alcuni casi in grado di costruire nuovi luoghi che vedono la città antica come organismo non congelato ma in uno stato di trasformazione voluta.

Dire quali di queste strategie risolva meglio il rapporto tra strutture antiche e loro trasformazioni non è semplice in quanto è la qualità specifica delle proposte a differenziarne il valore ed il senso particolare.

Ciò che sembra rilevante sottolineare e che ha costituito la base lavorativa di quasi tutte le proposte è l'attenzione alle matrici strutturali dello spazio antico, lette quali generatrici dello spazio nuovo, alla scala dimensionale, alle proporzioni, alle misure dell'esistente, al disegno del suolo quale elemento di integrazione tra le diverse componenti presenti all'intorno.

L'idea di una galleria d'arte è stata, in questo senso, il tentativo di sovrapporre architettura e città quale mani-



festazione stratificata di una dimensione artistica diffusa, cercando di costruire l'architettura come fatto specifico, sintesi del rapporto tra i caratteri dell'esistente e del nuovo, tra tessuto ed emergenze, spazio interno e traguardi esterni, tra sottosuolo, suolo ed edificio, tra luce naturale, materia e spazio, costruzione e forma.

Questi sono stati gli elementi rispetto ai quali si è cercato di costruire didatticamente il processo progettuale in oggetto, mai predeterminabile ma metodologicamente controllabile nel suo divenire.